



«LASCIAATECI. FARE *i genitori*»

SONO ORMAI UN ESERCITO E RIVENDICANO IL DIRITTO DI STARE ACCANTO AI PROPRI FIGLI ANCHE DOPO LA FINE DELLA COPPIA. UNITI IN ASSOCIAZIONI, I PAPA' SI BATTONO CONTRO QUELLA CHE GIUDICANO UN'APPLICAZIONE DISCRIMINANTE DELLA LEGGE SULL'AFFIDO CONDIVISO

DI MARIA ENZA GIANNETTO

In principio erano lottatori solitari. Con il tempo hanno cominciato a unirsi in piccoli battaglioni, fino a formare un vero e proprio esercito. È l'esercito, non più tanto silente, di quei padri separati che rivendicano il diritto di continuare a fare i genitori anche dopo la separazione. Perché, come sostengono, ci si separa dalla propria ex, ma non ci si può e non ci si deve separare dal proprio figlio. Da qualche tempo, le loro tante odissee stanno diventando di dominio pubblico, grazie anche a libri, interviste, film, talk show e a qualche volto noto, come quello del giornalista e presentatore Tiberio Timperi che, vivendo questa situazione, ha deciso di prestare la propria fama alla causa. Al grido di "lasciateci fare i genitori", in un ventennio sono nate tante associazioni di padri separati, che sostengono le loro rivendicazioni e si battono contro quella che giudicano un'applicazione discriminante e addirittura ipocrita della legge sull'affidamento condiviso. Sì, perché, se la legge 54/2006, stabilendo il principio di bigenitorialità, ha finalmente scardinato la prassi dell'affido esclusivo del bambino a un solo genitore, in

realtà, lamentano le associazioni, l'applicazione continua, nella sostanza, a essere identica al passato. Il risultato? Il papà viene, nella maggior parte dei casi, relegato al ruolo di "assegno di mantenimento", con tanto di diritti di visita - che la legge non contempla più - che lo rendono, praticamente, una sorta di genitore del tempo libero.

«I giudici, com'è giusto che sia, tendono a privilegiare la figura del figlio e il suo benessere, purtroppo però in Italia permane la convinzione, sbagliata, che l'unica via possibile sia la collocazione del bambino presso la madre», sostiene Giuseppe Gisabella, presidente della sezione catanese dell'associazione Papà separati onlus (www.papaseparati.it; cell. 333.3350560).

«In altri Paesi, più avanzati in questo "campo" - spiega Gisabella - si privilegia la bigenitorialità e la tenera età del bambino non preclude affatto una maggiore presenza del padre rispetto a quella della madre. Parlare di "collocazione" viola la legge, perché nel testo della legge 54/2006 sull'affido condiviso non compare mai l'espressione genitore collocatario, che a mio parere crea un genitore

di serie A e uno di serie B. Inoltre, dal punto di vista economico, la legge parla di "mantenimento in forma diretta", mentre i giudici hanno preso alla lettera solo la locuzione sull'assegno da corrispondere che viene, quindi, sistematicamente stabilito. La legge parla, molto chiaramente, di tempi di frequentazione equilibrati e continuativi del minore con entrambi i genitori, di principi di bigenitorialità, ma quando, pur confermando l'affido condiviso si prevede che un bambino stia 22-24 giorni su 31 con la madre, di certo non viene rispettata la bigenitorialità. E queste modalità creano, nel bambino, uno sviluppo anomico, psichico, comportamentale squilibrato e disarmonico».

Secondo la gran parte dei padri separati è da biasimare un'interpretazione arbitraria di una norma che, invece, sarebbe didascalica. «Nonostante il concetto di diritto di visita sia stato ampiamente superato dalla legge - continua Gisabella -, con la formula applicata da giudici praticamente tutto rimane come prima. Questo permette al genitore "collocatario", nel 90% dei casi la madre, di comportarsi come il "possessore" del

lo psicologo

SANTO DI NUOVO: «NON IMPORTA CHI SIA, AL BAMBINO SERVE UNA FIGURA STABILE DI ACCUDIMENTO. MA SI EVITI LA DOPPIA CASA»

figlio e di rivolgersi al padre con frasi del tipo "oggi non te lo faccio vedere", "la prossima settimana te lo dò". Si innesca un meccanismo di minacce e di ricatti che, se la legge fosse applicata in maniera corretta, non esisterebbe. Inoltre, se si rispettasse davvero il concetto di bigenitorialità si potrebbe anche parlare di doppia domiciliazione e il tempo che un figlio passa con i propri genitori sarebbe equamente diviso».

Per i papà separati quello che è davvero insopportabile - e proprio Tiberio Timperi ne ha più volte parlato - è la prassi secondo cui l'aver messo al mondo il bambino rende la madre, di per sé, adeguata al ruolo di genitore, mentre il padre viene sempre "esaminato" per dimostrare di essere all'altezza. In pratica l'uomo viene valutato, mentre la mamma, all'altezza, lo è sempre, a meno che non ci siano gravi segni di inadeguatezza.

GIUSEPPE GISABELLA
PAPÀ SEPARATI ONLUS:
«DOPO UNA SERIE
DI BATTAGLIE, IO HO
DECISO DI ARRENDERMI,
PENSANDO CHE ALLA
FINE, UN GIORNO, IL
VERO GIUDICE SAREBBE
STATO MIO FIGLIO»

«Purtroppo - sottolinea Gisabella - secondo la mia esperienza capita sempre più spesso che siano proprio le madri a mettere in atto una serie di ostruzionismi contro il padre e contro una frequentazione equilibrata tra padre e figlio. Io, ad esempio, ho passato troppi anni lontano dal mio bambino che non vive più nella mia città. Mi sono successe tante di quelle cose che mi hanno fatto capire che era meglio arrendermi e che, in fondo, un giorno, il giudice di tutto sarebbe stato proprio mio figlio. A colpi di denunce e sentenze, io e la mia ex ci stavamo distruggendo. Quello che mi ha aiutato è stata la lettura di libri di evoluzione personale (come "L'Arte di vincere la guerra" di Sun Tzu), attraverso i quali ho cominciato a mettere in atto strategie di amore e serenità. Da quando sono presidente dell'associazione, cerco di portare questo indirizzo nel gruppo, tant'è che a a giorni la rinomineremo "papà e mamme separati" perché credo che serva una maggiore vicinanza tra tutti per capire che la guerra non fa bene a nessuno». L'associazione appoggia e sostiene gli iscritti e cerca anche di "istruire" gli avvocati degli associati perché li difendano secondo i principi della bigenitorialità. Inoltre, il presidente Gisabella trascorre molto tempo al telefono con altri papà, perché, a volte, basta anche solo condividere e sentirsi ascoltati e capiti.

«Molti di loro - racconta - sono ancora



Ruolo imprescindibile della madre, doppia domiciliazione, bigenitorialità. Sono tutte questioni in cui vengono spessissimo tirati in ballo gli studi psicologici. Il professore Santo Di Nuovo, presidente Ordinario di Psicologia all'Università di Catania e consulente nella Sezione per i minorenni e la famiglia della Corte di Appello di Catania, con una lunga esperienza al Tribunale dei Minori, fa chiarezza su alcuni concetti.

«Gli studi di psicologia - spiega - dimostrano che il bambino in tenera età ha bisogno di una figura stabile di accudimento, che non deve essere per forza quella materna, l'importante è che sia sempre la stessa. Nella maggior parte dei casi accade che questa figura sia la mamma perché è più facile che la donna, in virtù dei ruoli sociali (se non lavora o riesce a prendere permessi per la maternità) possa essere più disponibile. Non ci sono, però, ragioni di natura psicologica: la figura può essere anche quella del padre, della nonna, di uno zio. E questo anche nei casi di bambini piccolissimi».

«Per quanto riguarda la doppia domiciliazione - chiarisce il professore - invece, gli studi dimostrano che è assolutamente disorientante. Il bambino ha bisogno di un punto di riferimento stabile, della propria stanza in cui sa di poter correre e sentirsi protetto e in cui può mettere al sicuro le proprie cose per poi ritrovarle.

tanto arrabbiati e privi di energie, ma io cerco di spiegare quello che ha aiutato me, parlando di opportunità di evoluzione. Sono, infatti, convinto, che nulla nella vita accada per caso e che i fortunati siano quelli che volgono in opportunità tutto quello che arriva senza restare fermi ad arrovellarsi nella rabbia e nella sete di vendetta».

E invece a questa sete non si dovrebbe cedere, perché poi a farne le spese sono soprattutto i bambini.

«A dirla tutta - conclude Gisabella - credo che la separazione oggi sia davvero un affare e che troppe categorie ci possano speculare sopra. Il conflitto fa guadagnare 6 miliardi di euro ogni anno a varie figure professionali coinvolte e, sicuramente, la "pace" non è "conveniente" per certe lobby di professionisti. Invece, sarebbe meglio investire risorse in programmi di coppia, di pre-separazione, cercando, anche con la terapia, di

Anche se il figlio di una coppia separata può dormire tre giorni a casa di uno, tre a casa dell'altro genitore e uno a casa dei nonni, non è auspicabile che il bambino abbia due case. La casa di riferimento deve essere una. Anzi, per meglio dire, la sua stanza deve essere sempre quella. Non importa, poi, che quella casa sia quella del padre o della madre, l'importante è che sia il posto della stabilità emotiva».

«Infine - conclude Di Nuovo - è chiaro che se i bambini riescono ad avere e mantenere i rapporti con entrambi i genitori è molto meglio. Comunque, ciò che è certo è che, in fase di separazione, io farei seguire non solo il minore ma l'intera famiglia da un gruppo di esperti di mediazione familiare. Ne farei un obbligo per legge, ma mi rendo conto che molte categorie non sono assolutamente d'accordo. La mediazione è necessaria e dovrebbe essere obbligatoria non solo in casi estremi come quelli in cui si parla, ad esempio, di Pas (Sindrome di alienazione parentale). Per inciso, dato che se n'è parlato tanto in queste settimane, anche se la Pas non è iscritta in alcun registro delle patologie si tratta, comunque di un'esasperazione di una situazione che purtroppo si viene a creare, in forma più o meno grave, in tutte le separazioni. Il condizionamento da parte di un genitore nei confronti del bambino e contro l'altro genitore, è un plagio vero e proprio. Il fatto che la Pas non sia una malattia non significa che chi l'ha provocato non abbia colpe».

creare unione».

Che la legge e la bigenitorialità vengano quasi sempre disattese e che alle madri venga concesso troppo potere è sentire comune a tante altre associazioni e di sicuro è una ferma convinzione dell'associazione più antica sul territorio italiano Associazione Padri Separati, Aps (www.padri.it, adinaxaps@libero.it), nata ben 21 anni fa.

«Oggi, purtroppo - dice Tiziana Franchi, presidente dell'Aps - si offre ampio potere alla madre e se questa poi è una donna carica di rancore e rabbia contro l'ex, ha molte occasioni per vendicarsi di lui. La verità è che per le madri la separazione è fin troppo semplice e che, se oggi una donna si vuole togliere dai piedi un uomo, basta che chieda la separazione ed è sicura di ottenere l'affidamento del figlio, con tanto di assegno di mantenimento. Generalmente, poi, nella prassi il padre viene spinto a firmare



TIZIANA FRANCHI
ASSOCIAZIONE PADRI
SEPARATI: «CON LA CRISI
ALLE PROBLEMATICHE
PSICOLOGICHE LEGATE
AL LA SEPARAZIONE SI
SOMMANO QUELLE
ECONOMICHE. SI TRATTA
ORMAI DI UNA VERA
EMERGENZA SOCIALE»

una consensuale nella convinzione che la madre possa sempre fare quel che vuole. L'uomo è spesso vittima di una sorta di terrorismo psicologico in cui tutti consigliano di accettare un accordo perché sennò pagherà di più e finirà nei guai. E invece, non dovrebbe cedere, perché poi, alla fine, se non c'è davvero un accordo di base nella ex coppia, le cose vanno male lo stesso. Capita spesso, infatti, che ci si ritrovi a richiedere la modifica della sentenza e le cose, sono ancora più complicate».

Tiziana Franchi fa parte dell'associazione dal 1993, è stata prima nel consiglio direttivo (fino all'anno scorso) per poi diventarne il presidente. «Voglio sottolineare - racconta - che in associazione non si è mai tenuto conto del fatto che io fossi una donna e soprattutto che i padri separati non sono né contro le donne, né contro le mamme ma cercano solo di ottenere che i loro diritti di genitori vengano rispettati. La nostra associazione segue l'evoluzione del diritto di famiglia da più di 20 anni, e oggi posso affermare con certezza, che le cose, per i padri separati stanno andando sempre peggio. A causa della crisi, infatti, a tutte le problematiche emotive e psicologiche che derivano da una separazione, si sono ora sommate anche le difficoltà economiche. Si tratta sempre più di un'emergenza sociale: i papà separati si impoveriscono in modo costante e ormai si è anche consumato quel cuscinetto ammortizzante che una volta era fornito dai nonni paterni».

Quello che l'Aps, come e più di tante associazioni, lamenta è la cattiva applica-

zione dell'istituto.

«La legge esiste - afferma Tiziana Franchi - ma all'atto pratico vengono applicati i parametri dell'affido esclusivo. Se le cose funzionassero davvero, di certo, non si dovrebbe permettere a una madre-collocataria di trasferirsi in altre città, rendendo praticamente impossibile la frequentazione da parte del padre e della famiglia paterna e negando quei diritti che sono previsti nella sentenza. Purtroppo, conosco casi davvero estremi in cui magari i genitori si sono accordati con la formula più classica dell'affido condiviso, ma la madre omette davanti al giudice di aver già fatto domanda di trasferimento. Poi, come nulla fosse, dopo pochi mesi, la donna si trasferisce estromettendo il padre dalla vita del proprio figlio. In questi casi, spesso i papà restano inattivi perché pensano di non poter far nulla in merito, ma non è affatto così: il genitore non deve demoralizzarsi, deve subito riportare la questione davanti al giudice e sollevare il problema. Purtroppo la legge non viene applicata equamente e, ancora oggi, il padre viene considerato come nel dopoguerra quando non si occupava mai dei propri figli. Un grave errore perché oggi i papà ci sono sempre accanto ai propri figli: li incontriamo ovunque - dal dottore, in farmacia, all'uscita di scuola - così come le mamme sono sempre accanto ai propri bambini».

Le parole di Tiziana Franchi sono quelle di una donna che ascolta al telefono tantissime chiamate disperate e richieste di aiuto. «In associazione - dice - mi occupo del telefono delle emergenze. Non offro consigli legali ma fornisco un servizio socialmente utile, ascoltando i padri in difficoltà quando hanno bisogno di parlare con qualcuno che sappia capirli. In Sicilia - a Palermo, Catania e Messina - ci sono avvocati legati alla nostra associazione, che forniscono patrocinio gratuito e offrono gratis agli associati una prima consulenza, per poter imbastire una linea difensiva».

Una linea difensiva che permetta loro di combattere nel nome del diritto a fare i genitori e di quello di un bambino ad avere un papà.

il giudice

ADA VITALE: «APPLICHIAMO UNA FORMULA DI MAGGIORE STABILITÀ NELL'INTERESSE DEL MINORE»

Le associazioni dei genitori rimproverano ai magistrati di non applicare in modo equo la legge sull'affido condiviso. Ada Vitale, giudice della Prima sezione civile del Tribunale di Catania spiega quali sono le valutazioni che il giudice compie prima di prendere decisioni in materia di affidamento.

«L'affido condiviso è ormai una regola e si va in deroga, optando per l'affido esclusivo, solo in presenza di situazioni particolari, ovvero quando uno dei genitori non è assolutamente in grado di prendersi cura dei figli. La legge 54/2006 di per sé parla chiaro ma poi ci sono difficoltà evidenti dal punto di vista applicativo perché, senza elidere i diritti di nessuno, è normale che si agisca soprattutto per tutelare il diritto del minore. In realtà ciò che, davvero, fa funzionare l'istituto è il buon senso e la collaborazione tra i genitori».

«Mi rendo conto - continua il giudice Vitale - che la legge non parla mai di genitore collocatario, ma per noi entrano in gioco tante questioni che sono anche di natura metagiuridica. Quando un giudice si trova a dover prendere una decisione, valuta anche elementi di psicologia che sono ormai comprovati, come il fatto che una doppia domiciliazione disorienti il bambino. Per questo, nell'interesse esclusivo del minore si predilige l'affido condiviso ma praticamente si ricalca una formula di maggiore stabilità proprio per il benessere del minore. Inoltre, è innegabile che nell'85% dei casi si propenda per la madre e questo avviene proprio seguendo valutazioni di natura psicologica che dimostrano come la figura davvero indispensabile per il bambino, quella di cui non può fare proprio a meno sia la madre. Nonostante il rapporto tra padre e figlio sia cambiato rispetto al passato, la figura centrale per la crescita di un bambino rimane quella della madre e, a meno che non ci sia un accordo tra i genitori, o non ci siano gravi problemi spingano verso un affidamento esclusivo al padre, si propende per lei».

«Ci sono casi - continua Vitale - in cui si decide di chiedere il parere del figlio ma, secondo la mia esperienza, l'audizione del minore, soprattutto nel caso di un bambino molto piccolo, andrebbe davvero limitata perché per un figlio, prendere una posizione è sempre traumatico. I bambini hanno bisogno di certezze e devono sapere gli adulti sono in grado di decidere cosa è meglio per loro».

«Servirebbe la mediazione - sottolinea il giudice -. Purtroppo se ne parla tanto per le controversie aziendali ma si dovrebbe utilizzare questo metodo nel contenzioso civile. La chiave di tutto sta nel riuscire a comporre la controversia ma non è semplice. Comunque i padri non devono sentirsi abbandonati, perché, nonostante il mio consiglio sia sempre quello di tentare prima con il dialogo e cercare di ricomporre le controversie, se la madre mette in atto un atteggiamento ostativo e non rispetta la sentenza, ostacolando i rapporti tra padre e figlio, si può sempre chiedere la modifica della sentenza e addirittura un risarcimento. Ricordo, infatti, che nel caso dei minori e dell'affidamento, le sentenze sono *rebus sic stantibus*, il che significa che vanno seguite finché lo stato delle cose non cambia. Mi permetto, però, di aggiungere un consiglio: in caso di un reato, anche se l'intervento dei carabinieri sarebbe legale, meglio pensare bene al danno psicologico che subisce un bambino. Nel caso di un minore, l'esecuzione coatta non è assolutamente auspicabile».

MARINO MAGLIETTA, PRESIDENTE DI CRESCERE INSIEME E "PADRE" DELLA 54/2006, PARLA DEI DEFICIT APPLICATIVI DELL'ISTITUTO CHE PROVOCANO AL BIMBO "LA PERDITA" DEL RAPPORTO EQUILIBRATO CON ENTRAMBI I GENITORI

«LA BIGENITORIALITÀ è un diritto DEL MINORE»



DI MARIA ENZA GIANNETTO

«**L**a separazione produce molti più problemi e danni di quelli che sarebbero inevitabili. Oltre al dispiacere, certamente non piccolo, del bambino di non avere più i genitori contemporaneamente, gli si potrebbe almeno evitare il dolore di non poter mantenere rapporti equilibrati con entrambi». È questo il principio fondamentale che sottende all'impegno del professore Marino Maglietta e dell'associazione "Crescere Insieme" (www.crescere-insieme.org), da lui fondata nel 1993. Docente universitario all'Università di Firenze (facoltà di Ingegneria), il professore Maglietta si occupa da sempre dello studio e dell'analisi di problemi socio-giuridici, con particolare attenzione per la famiglia in crisi. Un impegno che lo ha portato a concepire la struttura portante della legge 54/2006, la prima legge italiana che contempla l'affidamento condiviso dei figli attraverso la modifica dell'articolo 155 del Codice civile.

IL DISEGNO DI LEGGE ATTUALMENTE IN ESAME AL SENATO PREVEDE ANCHE UN PASSAGGIO PRELIMINARE, DI TIPO INFORMATIVO, PRESSO UN CENTRO ACCREDITATO DI MEDIAZIONE FAMILIARE

Attualmente, Maglietta opera a favore di una corretta e piena osservanza di quella normativa e, in tal senso ha anche elaborato e fatto giungere in Parlamento (ora alla Commissione Giustizia in Senato) un nuovo testo di legge - affido condiviso-bis, ddl n. 957 - che rafforza e rilancia il precedente provvedimento e dovrebbero consentire un'applicazione più certa di questo istituto.

«Purtroppo, nonostante la legge 54/2006 oggi ci troviamo in una situazione in cui il genitore "non collocatario", attraverso un'applicazione "deficitaria", viene ancora equiparato al vecchio genitore "non affidatario" e in pratica sparisce dalla vi-



ta del bambino».

Tanto da rendersi necessario il tornare sull'argomento con una legge bis?

«È stato necessario chiedere al Parlamento di tornare sull'argomento anche se la norma esistente, in realtà, sarebbe molto chiara. C'è, purtroppo, una specie di convinzione - credo perfettamente in buona fede - da parte della magistratura che il modello buono sia quello vecchio. Lo dico in modo semplificato ma è così: si chiamano affidamenti condivisi, modelli che nel nome sono condivisi ma che nei contenuti sono esattamente uguali al vecchio affidamento esclusivo. Certo, lo si fa nell'interesse del minore, perché si è rimasti dell'idea che è meglio un solo genitore "prevalente" con maggiore potere, per evitare liti, e disaccordi sulle linee educative. In pratica, si preferisce subordinare un genitore all'altro - praticamente sempre il padre alla madre - in modo che, senza diritto di parola, tutto possa filare liscio».

Cosa prevede il nuovo testo che è in esame, al momento, in Commissione Giustizia al Senato?

«Il disegno di legge va verso la pariteticità e sopprime tutte le manipolazioni della magistratura. Un esempio? Il genitore collocatario non esiste nella legge sull'affido condiviso, c'è invece il diritto indisponibile del bambino a un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i

genitori. In questo disegno di legge si parla anche della doppia domiciliazione che, per inciso, non ha nulla a che vedere con la doppia residenza, come invece tirato in ballo dall'Aimmf (Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia) per sollevare un polverone sui possibili problemi di "anagrafe". Noi vorremmo che fosse prassi per il bambino poter avere due case. Inoltre, il disegno di legge, come novità, prevederebbe un passaggio preliminare e di tipo informativo della coppia presso un centro di mediazione accreditato».

Sarebbe come una sorta di prevalutazione per permettere poi al giudice di lavorare ed esaminare ogni caso a sé?

«Esattamente, oggi davanti al giudice in fondo si va solo per una questione di soldi, perché la collocazione presso la madre è praticamente scontata. La formula è sempre la stessa: due weekend alternati al mese e uno o due pomeriggi a settimana per il padre. In tribunale, si trovano addirittura i prestampati. Bisogna invece sradicare, attraverso regole ineludibili e una normativa cogente questo atteggiamento della magistratura che è di totale conservazione e chiusura. I giudici spesso tirano in ballo gli psicologi per dimostrare la bontà delle loro decisioni: ma gli studi di psicologia dicono, invece, che sia il modello monogenitoriale a far male ai figli».

È fiducioso rispetto alla nuova legge?

«Non molto. Purtroppo si spreca tanto tempo in audizioni quando le persone che hanno voce in capitolo hanno già dichiarato la propria volontà. Per far cambiare il codice civile si va, sicuramente, di filato in commissimone giustizia ma quando questa è formata da avvocati e magistrati, che sono esattamente le categorie che resistono al cambiamento, in pratica è tutto inutile. E come andare a chiedere all'oste se il vino è buono. In passato, ci sono voluti 12 anni e quattro legislature e alla fine ce l'abbiamo fatta solo perché era un obbligo che ormai ci veniva dalle convenzioni internazionali. Ora, purtroppo, siamo di nuovo agli sgoccioli: tra pochi mesi finisce la legislatura e tutti tireranno un sospiro di sollievo, per essere riusciti a mantenere lo status quo».